

INTERVISTA

Marino: "Votare Sì è un favore a Grillo"

Per l'ex sindaco di Roma "il successo della consultazione voluta dal premier farà volare i populistici mentre il No li fermerà. Basta propaganda Pd"

Giuseppe Salvaggiolo A PAGINA 7

Marino: dopo Roma, il premier rischia di consegnare l'Italia alla Casaleggio

L'ex sindaco: "La vittoria del Sì farebbe volare il populismo. Il No lo può fermare"

lo con Grillo? No, io sto con Libera di don Ciotti, i partigiani, la Cgil, i migliori costituzionalisti

Il centrosinistra deve tornare una forza che unisce e non il comitato propagandistico che è diventato

Un successo del No genererebbe instabilità? Quando si demolisce un ecomostro, si alza un po' di polvere. Ma poi si torna a vedere l'orizzonte

Ignazio Marino
ex sindaco di Roma



«Il referendum, convocato per riscuotere un plebiscito, ora fa paura. E si cerca di manipolare l'opinione pubblica con le peggiori tecniche. Da un lato la legge di stabilità che a colpi di bonus e marchette lobbistiche diventa il grande mercimonio della Repubblica. Dall'altro l'evocazione di apocalissi finanziarie connesse al referendum. Tutto si tiene, scivolando pericolosamente su un crinale antidemocratico. Mi viene in mente Gramsci, il sovversivismo delle classi dirigenti». Da un mese Ignazio Marino, incassata la piena assoluzione, perché il fatto non sussiste, nel processo sulle spese di rappresentanza effettuate quando era

sindaco di Roma, gira l'Italia in treno. Duemila chilometri da solo, per raccontare della sua vicenda politica e umana ricostruita nel libro "Un marziano a Roma" (Feltrinelli, 2016) e sostenere le ragioni del No al referendum. «Non è revanscismo, il mio. Guardo avanti. Voglio solo che tutti sappiano che c'è un filo conduttore, che parte da Roma un anno fa e arriva oggi in ogni angolo d'Italia».

Qual è la sua lettura?
«Tutta questa stagione è dominata dallo stesso sprezzo della democrazia e del valore costituzionale della sovranità popolare. La volontà renziana spazzò via la mia giunta di sinistra consegnando Roma al Movimento 5 Stelle. Ora rischia di consegnare l'Italia a Grillo. Anzi, alla Casaleggio Associati».

Renzi dice che la vittoria del Sì sarebbe un argine ai populistici.
«E' vero il contrario. Se passasse questo forzato stravolgimento di 47 articoli della

Costituzione Repubblicana, consegneremmo a chi detiene il potere esecutivo, il governo, un potere mai visto prima. E con il mondo che vira pericolosamente verso la deriva populista, questo è un azzardo che non possiamo permetterci. E' il tempo di coltivare limiti e contrappesi, non la democrazia d'investitura».

Qual è lo scenario più probabile in caso di vittoria del Sì?

«La vittoria elettorale di Grillo, come dimostrato dalle ultime amministrative e dai sondaggi».

E in caso di vittoria del No ci saranno contraccolpi in termini di instabilità?

«Quando si demolisce un eco-



mostro, si alza un po' di polvere. Ma poi si torna a vedere l'orizzonte».

Non pensa che senza Renzi il Movimento 5 Stelle sarebbe già al governo?

«Renzi ha pensato che avrebbe disinnescato Grillo. Invece rincorrerlo sul terreno del populismo è stato un errore strategico. Anziché porsi come alternativa all'avversario ha pensato di imitarlo, apprendogli la strada. L'originale ha sempre più appeal della copia».

Ma la vittoria del No rinforzerebbe ulteriormente Grillo. E riporterebbe il Pd nel caos.

«Non è detto. Cancellerebbe in un colpo una pessima revisione costituzionale e una pessima legge elettorale. So bene che anche la vittoria del No ci metterebbe di fronte a un percorso di ricostruzione. Ma con più speranze di poter ricostruire in condizioni di sicurezza costituzionale. La Costituzione non deve dividerci ma unirci».

Come?

«Tutti i riformisti, che non si riconoscono nel messaggio populista ma nemmeno nella sbrigativa e arrogante semplificazione renziana, dovranno riflettere e ritrovarsi».

Una chiamata alle armi per la minoranza del Pd?

«Il Pd non basta più, figuriamoci la minoranza. Non penso solo al Pd, ma a tutto il centrosinistra, in questi anni devastato dalla spinta centrifuga. Ci sono energie eccezionali ma disordinate. Occorre mettere fine a questa diaspora, superare la parentesi renzista, recidere i gigli magici e fare una nuova semina. Insieme. Un collettivo, non un uomo solo».

Lei dice che Renzi fa il gioco di Grillo, ma in realtà nel fronte del

no è lei che sta con Grillo. E con Salvini, Brunetta, Meloni.

«Io sto con chi crede nella sovranità popolare, con Libera di don Ciotti, con i partigiani, con la Cgil, con i nostri migliori costituzionalisti. Ma vede, questo è l'altro "capolavoro" di Renzi: a forza di prendere il mondo a sportellate si è messo contro quasi tutti. E quando si parla di riforme costituzionali, che sono le regole comuni, isolarsi è peggio di un crimine: è un errore strategico».

Nel Pd la vittoria del No sarebbe la vittoria di D'Alema e Bersani, la vecchia politica che si prende la rivincita?

«Trovo grottesco e patetico che chi ha malamente personalizzato il Sì ora voglia velenosamente personalizzare il No. La vittoria del No sarebbe innanzitutto la vittoria del buonsenso, contro una riforma sbagliata della Costituzione. D'Alema e Bersani non sono candidati, così come non lo sono io. Siamo impegnati nel difendere la democrazia».

Comunque vada, ci sarà presto un congresso del Pd. Lei che farà?

«Io credo ancora molto nel centrosinistra come unico argine possibile alle spinte anti-sistema. Deve riprendersi dal trauma di questi anni, tornare a essere una forza che unisce e non il comitato propagandistico che ha lacerato la nostra identità a colpi di tweet. Forse siamo ancora in tempo».

Non è che nel Pd si rivede la Ditta, il sistema di potere degli ex comunisti? E lei come la mette, visto che nel 2009 si candidò contro?

«Oggi è il tempo di liberarsi della sottomarca che ha sostituito la cosiddetta Ditta di Bersani. E di costruire insieme il futuro».